

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

ALAIN RESNAIS, METTEUR EN SCÈNE

“Se mi considero l'autore dei miei film? No. Ma soprattutto considero questo problema assolutamente secondario” (Alain Resnais, 1961). Strana affermazione, per un regista considerato un nume tutelare della Nouvelle Vague, che del regista-autore si era fatta paladina. Il grande regista francese appena scomparso ha messo raramente le mani nelle sceneggiature dei suoi film, che erano quasi sempre opera di scrittori (Cayrol, Duras, Robbe-Grillet, Semprun, Sternberg...), e si considerava un semplice “metteur en scène”, uno che mette in scena testi preesistenti. Ma Resnais è stato, suo malgrado, autore a tutto tondo, lavorando incessantemente, fin dagli esordi negli anni Quaranta, sul linguaggio filmico e sulla struttura dell'opera, sull'inquadratura e sul montaggio, rivoluzionando le possibilità espressive del cinema.

L'avventura di Resnais comincia, tra il 1948 e il 1957, con una lunga serie di cortometraggi documentari (*Van Gogh*, *Gauguin*, *Guernica*, *Les statues meurent aussi*, *Nuit et brouillard*, *Toute la mémoire du monde*, *Le mystère de l'atelier quinze*, *Le chant du styrène*). “Se il cortometraggio non fosse esistito, Resnais l'avrebbe sicuramente inventato”, ha scritto Godard, “soltanto che il cortometraggio di Resnais è ben altra cosa che un semplice film breve, ma una ricerca delle possibilità della tecnica cinematografica, di una tale esigenza che finisce per andare al di là del suo proposito: senza di questo, il giovane cinema francese moderno, tutto intero, non esisterebbe”. Già nel suo primo film (un *Van Gogh* in bianco e nero!) il lavoro sul montaggio, che scompone in frammenti i quadri del pittore, è essenziale per creare nuovi rapporti di senso e moltiplicare i punti di vista. Mentre *Nuit et brouillard*, che oggi viene ricordato come una delle testimonianze più lancinanti sull'Olocausto, è tutto giocato sulla contrapposizione tra leggerezza e orrore (le inquadrature a colori del campo di Auschwitz dove è ricresciuta l'erba e la musica “lieve” di Hans Eisler si contrappongono alle immagini d'archivio in bianco e nero e al testo del sopravvissuto Jean Cayrol). Poi venne, nel 1959, *Hiroshima mon amour*, il suo primo lungometraggio, su una sceneggiatura di Marguerite Duras, film straordinariamente innovativo per la libertà con cui Resnais mescola e confonde passato e presente, necessità della memoria e desiderio dell'oblio, amore e dolore. Da lì in poi, ogni suo film nascerà dalla voglia di sperimentare qualcosa di nuovo, perché, “per riprendere una formula di François Truffaut, si fa sempre un film contro il precedente”. Da *L'année dernière à Marienbad* (1961) a *Muriel, le temps d'un retour* (1963), da *La guerre est finie* (1966) a *Je t'aime, je t'aime* (1968), Resnais sorprende sempre per il taglio stilistico diverso che imprime ad ogni film, rischiando di deludere chi aveva ammirato il precedente e di estasiare chi lo aveva criticato. Unica costante, in tutta questa prima parte della sua produzione, la riflessione sulla memoria e sul tempo, che gli varrà la fama di regista “intellettualistico”. Dopo un paio di film a loro modo più “commerciali”, come *Stavisky* (1974) e *Providence* (1977), spiazzato di nuovo tutti con il film-saggio *Mon oncle d'Amérique* (1980), dove le vicende di tre personaggi dovrebbero dimostrare le tesi deterministiche del sociobiologo Henri Laborit, ma dove in realtà lo humour che pervade il film invita a non prenderle troppo sul serio. E questa vocazione per il divertissement si andrà accentuando con il passare degli anni (manca qui lo spazio per enumerare tutti i suoi film realizzati dagli anni Ottanta ad oggi), portando alla luce quella che in fondo è sempre stata la vocazione di Alain Resnais: quella di un eclettico e sapiente giocoliere, profondamente innamorato del cinema e delle sue molteplici possibilità estetiche, disincantato quel che basta per non credere troppo in messaggi da trasmettere o in tesi da dimostrare. Uscito di scena il vecchio metteur en scène, rimangono però i suoi film. E il caso ha voluto che, prima della notizia della sua morte, fosse programmato a Bellinzona, per ricordare Marguerite Duras a cent'anni dalla nascita, quello che l'ha reso celebre, *Hiroshima mon amour* (martedì 18 marzo al Forum, ore 20.30). Da rivedere assolutamente, per chi a suo tempo ne era rimasto ammaliato. Da scoprire, per i giovani che probabilmente di Resnais non hanno mai saputo nulla.